

**VENEZIA** - Un'iniziativa promossa dagli uffici diocesani per l'Insegnamento della Religione Cattolica e per la Pastorale del Turismo e dei Beni culturali. Le reazioni dei partecipanti

# Guide nelle chiese, un'esperienza per 64 liceali

*Gli studenti del liceo "Stefanini" di Mestre hanno prima studiato la storia delle chiese di San Zaccaria, Santa Maria Formosa e dei Santi Geremia e Lucia, oltre che delle opere in esse custodite, e fino al 4 aprile le propongono a visitatori, pellegrini e scolaresche*

«**M**ille grazie per la presentazione di questa chiesa, molto istruttiva e molto chiara, fatta da giovani motivati e interessanti». «Tutti gli studenti sono molto preparati e appassionati nello spiegare ciò che abbiamo visto». Sono due delle numerose frasi che si leggono nei quaderni che, posti a Venezia nelle chiese dei Ss. Geremia e Lucia e in San Zaccaria, raccolgono le impressioni dei visitatori.

Ma la visita, in questo caso, è particolare: nasce infatti su proposta degli uffici diocesani per l'Insegnamento della Religione Cattolica e per la Pastorale del Turismo e dei Beni culturali: L'obiettivo è un'esperienza PCTO (Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) che vede 64 studenti del liceo "Stefanini" di Mestre, debitamente formati, coinvolti come guide. Essi hanno avuto l'opportunità di approfondire alcuni luoghi simbolo di Venezia famosi in tutto il mondo, così da poterli illustrare, utilizzando più lingue, a visitatori, pellegrini o a classi in visita d'istruzione.

La scelta delle chiese dei Santi Geremia e Lucia, di S. Maria Formosa e di S. Zaccaria risponde al grande tema-messaggio del Giubileo: si tratta infatti di luoghi e segni che caratterizzano ancora oggi Venezia come città della speranza.



Visitatori in San Zaccaria, a Venezia, guidati da studenti del liceo Stefanini di Mestre. Sotto: in Santa Maria Formosa

Il Giubileo, in effetti, ha sempre rappresentato per il nostro Paese un evento di grande rilevanza culturale, spirituale e sociale. Una scuola che mira a

preparare le nuove generazioni - sottolineano i promotori - a partire dal proprio contesto culturale, economico e sociale non può non essere coinvolta da

questo avvenimento. Il passato ci insegna infine che Venezia sarà una tappa che molti pellegrini sceglieranno nel loro viaggio verso Roma.

Gli studenti sono presenti nelle chiese nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, fino al 4 aprile, dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17.

## Gli studenti: «Così vediamo con i nostri occhi i tesori della nostra città»

«Non mi sarei mai aspettato di fare la guida nella chiesa di San Zaccaria come esperienza PCTO. La chiesa apprendoci le sue porte, ci ha dato la possibilità di vivere tre giorni in un luogo stimolante con dipinti di grandi autori come Tintoretto e Bellini. Abbiamo così scoperto la storia e la cultura di questo luogo straordinario».

Lo scrive uno degli studenti del liceo Stefanini che sta partecipando al progetto. Con lui anche altri giovani offrono la loro testimonianza. Rebecca, per esempio, ha trovato stimolante un'esperienza sul campo come questa, dove si può vedere con i propri occhi la cultura del luogo.

Giada e Chiara sono rimaste

colpite da come l'interazione col pubblico sia proficua sia per i visitatori sia per chi fa loro da guida. A Tommaso e Carlotta è piaciuto poter valorizzare i temi e i contenuti studiati a casa, ammirandoli nella realtà della città.

Anita invece osserva come i ruoli e i comportamenti siano idonei ad "allenarsi" per una situazione lavorativa. Chiara, motivata dalla passione per l'arte, è contenta di poter esprimere le sue conoscenze. E tutti restano colpiti per i complimenti e le osservazioni lasciati dai visitatori nei quaderni posti nelle chiese: «Abbiamo potuto ricevere riconoscenza per il nostro impegno, ma anche auguri per il nostro futuro». (T.D.)



**"Ha sete di te, Signore, l'anima mia!"**

Platone, alla fine del *Fedone*, il dialogo, tra Socrate e i suoi discepoli, sull'immortalità dell'anima, afferma che chiunque aspiri alla saggezza sperimenta che il corpo gli è di impedimento nel suo desiderio di conoscere la verità, alla quale ci si avvicina sempre di più solo separandosi dal proprio corpo per guardare con l'anima la vera essenza delle cose. Quindi, secondo il pensiero del filosofo, solo quando il saggio si sarà staccato dal corpo con la morte sarà pronto e capace di raggiungere pienamente la verità contemplando gli dei e partecipando alla loro felicità. Il dialogo si conclude con queste parole di Socrate, mentre si accinge a bere la cibuta, su ordine delle autorità ateniese, per togliersi dignitosamente la vita: «*Se tutto questo è vero, amico, c'è una grande speranza per colui che giunge là dove io sto per andare, quella di conseguire ciò per cui abbiamo profuso tanto impegno nella vita trascorsa, così che questa dipartita che ora mi viene imposta si compie con buona speranza, e per me e per chiunque ritenga di aver preparato la sua mente purificandola*» (67bc); e prosegue: «*Non sarebbe assurdo se [i veri filosofi] non andassero volentieri là dove, giungendo, hanno speranza di possedere finalmente quello che desideravano in vita, cioè l'amore per la saggezza?*» (67b-68a). La "buona speranza" di Socrate, però, non è ancora la speranza cristiana, ma solo una "corretta valutazione": a una vita vissuta "bene" qui in terra, deve seguire una vita "bella" anche dopo la morte, ma questo... solo per l'anima.

Come risposta alle posizioni di Platone e di Socrate, suo maestro, lasciamo la parola a sant'Agostino, vescovo di Ippona, mentre riflette sul salmo 63(62), in un'omelia tenuta a Cartagine nel 412: «*Ha avuto sete di te l'anima mia. In molti modi ha avuto sete di te anche la mia carne*».

Non c'è niente di speciale che abbia avuto sete la mia anima; ha però avuto sete anche la mia carne. Che l'anima abbia sete di Dio va bene, ma come può essere che anche la carne abbia sete di Dio? Quando la carne ha sete, ha sete di acqua; quando l'anima ha sete, cerca la fonte della saggezza. Di questa fonte si inebrieranno le nostre anime, come dice un altro salmo: «*Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa, li abbevererà al torrente delle tue delizie*» (cfr. Sal 36(35),9). Bisogna dunque aver sete della saggezza, bisogna aver sete della giustizia. Ce ne sazieremo e ne saremo riempiti solo quando finirà questa vita e raggiungeremo ciò che Dio ha promesso, cioè l'uguaglianza con gli angeli. Gli angeli non hanno sete come noi, non hanno fame come noi, ma sono sazi di verità, di luce, di saggezza immortale. Essi sono beati, e dall'alto di tanta beatitudine guardano a noi pellegrini... e ci assistono perché possiamo fare ritorno a quella patria comune e ivi saziarsi con loro alla fonte della verità ed eternità che è il Signore. È giusto, dunque, che adesso abbia sete la nostra anima. Ma come si spiega che anche la nostra carne ha sete...? È perché alla nostra carne è promessa la risurrezione. Come alla nostra anima è promessa la beatitudine, così alla nostra carne è promessa la risurrezione. Sì, non ci viene promesso niente di meno che la risurrezione della carne. Ascoltate e imparate, perché sappiate qual è la speranza dei cristiani e per quale motivo siamo cristiani! Non siamo cristiani per cercare una felicità terrena... per un'altra felicità siamo cristiani, che conseguiamo quando passerà definitivamente questo mondo... È dunque la risurrezione della carne che ci viene promessa... ed essa non conoscerà più la corrucciosità che ora la caratterizza... ecco, la nostra carne ha sete di questa incorrucciosità».

